AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

PAROLISI: CASSAZIONE; LA CONDANNA VA RIVISTA AL RIBASSO, NO AI 30 ANNI

10 Febbraio 2015

TERAMO – L'ex caporalmaggiore dell'Esercito, Salvatore Parolisi, è l'uomo che con 35 coltellate, "con dolo d'impeto", ma senza crudeltà, ha ucciso la moglie Carmela "Melania" Rea il pomeriggio del 18 aprile 2011, perché era finito in un "imbuto senza uscita" stretto tra le pressioni della sua amante e commilitona e le bugie a Melania.

Lo ha stabilito definitivamente la Corte di Cassazione, che ha rinviato gli atti di questo processo alla Corte d'Assise d'Appello di Perugia che dovrà ricalcolare, un po' al ribasso, la condanna a trent'anni di reclusione inflitta all'omicida dalla Corte d'Appello dell'Aquila il 30 settembre 2013.

In primo grado, con rito abbreviato condizionato, il giudice gli aveva inflitto trent'anni di carcere: troppi, secondo la Suprema Corte.

Il verdetto è stato emesso dalla prima sezione penale dopo circa 3 ore di camera di Consiglio, durante le quali è stata esaminata anche un'altra quindicina di processi.

"Parolisi è stato ritenuto definitivamente colpevole dalla Cassazione che ci ha dato ragione: volevamo che fosse individuato l'assassino di Melania, e l'assassino ora c'è. La quantità della pena non ci interessa, è un fatto secondario in questa drammatica vicenda", ha commentato l'avvocato Giovanni Monni, difensore di parte civile in nome dei familiari della vittima.

Il padre, la sorella, il fratello con sua moglie, e uno zio di Melania hanno seguito tutta l'udienza in Cassazione e hanno atteso la sentenza.

Per Michele Rea, il fratello di Melania, anche lui militare, "la condanna di Parolisi è ormai un fatto definitivo, è lui l'assassino che ha trucidato mia sorella e ha reso orfana Vittoria".

"Non siamo soddisfatti perché in una tragedia come questa non si può mai ottenere soddisfazione, ma certamente – ha proseguito Michele Rea – per i prossimi 14-16 anni Salvatore rimarrà in carcere".

Per il 'risultato' ottenuto in Cassazione, l'avvocato Walter Biscotti, che ha difeso Parolisi insieme a Titta Madia, ha invece detto di provare "soddisfazione" perché "adesso la condanna a trent'anni di reclusione non esiste più e si farà un nuovo processo, seppure limitatamente all'annullamento dell'aggravante della crudeltà deciso dalla Cassazione".

Nella sua requisitoria, il sostituto procuratore generale della Cassazione, Maria Giuseppina Fodaroni, parlando per circa un'ora e mezza dinnanzi agli 'ermellini', aveva difeso a spada tratta la sentenza d'appello definendola "senza sbavature".

Per il pg, questo processo indiziario è caratterizzato da una "folta messe di indizi che vanno tutti nella direzione della colpevolezza di Parolisi con riguardo alla prova logica, scientifica, alle testimonianza e alla disamina del suo comportamento".

La verità dell'omicidio, così come la ha riassunta Fodaroni, è che Parolisi "ha ucciso la moglie per l'intensificarsi delle pressioni alle quali era sottoposto da parte della sua amante e dalla moglie".

Alla 'sua' recluta, infatti, Parolisi aveva promesso che per le imminenti vacanze di Pasqua sarebbe andato con lei a Positano per conoscere i suoi genitori: alla ragazza, della quale era l'addestratore in caserma, Parolisi aveva 'garantito' di aver formalizzato la separazione da Melania.

Alla moglie, invece, aveva promesso che a Pasqua sarebbero andati a Somma Vesuviana dai familiari di Melania.

Da questo "imbuto", Parolisi ha cercato di uscire accoltellando per 35 volte la moglie fino a farla morire dissanguata dopo averla lasciata agonizzante nel bosco teramano di Ripe di Civitella.

Ha poi infierito sul corpo della vittima disegnando una svastica e una gabbia a maglie larghe per far ricadere la

responsabilità dell'omicidio su altre persone, probabilmente sul gestore di un chiosco che si trovava vicino al luogo del delitto.

L'uomo era noto per avere "simpatie politiche" di destra. Tolta l'aggravante della crudeltà, la Cassazione ha però confermato quella di aver agito su una persona in condizioni di "minorata difesa".

Melania, ha ricordato il pg, "era totalmente inerme quando fu colpita di spalle e non si poteva muovere perché aveva i pantaloni abbassati fino alle ginocchia. Ha cercato di muoversi ma non ha avuto scampo". Parolisi è da tempo in prigione.

DALL'OMICIDIO ALLA CASSAZIONE, LE TAPPE DELLA VICENDA
Il 18 aprile 2011 Carmela Rea, detta Melania, 28 anni, esce dalla sua casa di Folignano (Ascoli Piceno) con il marito Salvatore Parolisi, trentenne, caporalmaggiore del Rav Piceno, e la loro bambina di 18 mesi, per fare alcune visite mediche. Non tornerà più.

Queste le tappe principali della vicenda. 18 aprile 2011: secondo la versione di Parolisi la famiglia si dirige verso Colle San Marco e Melania si allontana per andare alla toilette del ristorante. Alle 15.30 l'uomo dà l'allarme perché la moglie non torna e non risponde al telefono. Secondo l'accusa, invece, la coppia, con la bimba in auto, si era diretta verso Ripe di Civitella (Teramo).

19 aprile 2011: il padre Gennaro Rea lancia un appello in Tv per cercare la figlia. Parolisi non partecipa alle ricerche, ma rimane in caserma, dove (si scoprirà poi) cancella il profilo su *Facebook* da cui chattava con la sua amante, una soldatessa.

20 aprile 2011: una telefonata anonima al 113 segnala la presenza di un cadavere nel boschetto di Ripe. È Melania.

21 giugno 2011: la procura di Ascoli Piceno iscrive Parolisi nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario aggravato.

19 luglio 2011: Parolisi viene arrestato. Contestualmente l'inchiesta passa a Teramo per competenza territoriale.

28 novembre 2011: la Corte di Cassazione conferma l'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

20 gennaio 2012: il gip di Teramo Giovanni De Rensis accoglie la richiesta della procura di giudizio immediato e fissa l'udienza al 27 febbraio 2012. La difesa chiede il rito abbreviato e l'udienza slitta.

12 marzo 2012: il gup di Teramo, Marina Tommolini, accoglie la richiesta di una superperizia sull'ora della morte di Melania e del processo con giudizio abbreviato.

26 ottobre 2012: Parolisi è condannato all'ergastolo dal Gup di Teramo, come richiesto dal pm, con le sanzioni accessorie: interdizione perpetua dai pubblici uffici, perdita della patria potestà.

2 gennaio 2013: il gup Tommolini deposita la sentenza. Un rapporto sessuale negato avrebbe scatenato la furia dell'uomo che avrebbe sferrato i 35 colpi con un coltello a serramanico.

30 settembre 2013: la Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila conferma la colpevolezza di Parolisi e converte la condanna all'ergastolo, per effetto della scelta del rito, in 30 anni.

23 dicembre 2013: nelle motivazioni della sentenza di secondo grado si parla di indizi "attendibili e convincenti".

10 febbraio 2015: processo in Cassazione. Il Pg chiede la conferma dei 30 anni: Parolisi ha agito "con un impulso omicida di violenza inaudita". La sentenza dispone di rideterminare la pena.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli